

PD e nuovo centro sinistra

Le elezioni del 13-14 aprile non si sono risolte in una doppia vittoria, come qualcuno, anche nel nostro campo, ha lasciato credere.

La sconfitta per il centro sinistra è stata grave e viene da lontano.

Viene dalle difficoltà, non solo italiane, a “prendere le misure” alla globalizzazione, ad opporre un pensiero forte, tradotto in grande politica, alla tenaglia dell’economia e della tecnica liberatesi dai vincoli degli Stati e della politica nazionale.

Come non pensare all’occasione storica perduta di “addomesticare” la globalizzazione, quando il centro sinistra governava in quindici Stati europei su sedici.

In Italia, per queste e altre specifiche ragioni nazionali, questi ultimi vent’anni sono stati segnati da una frattura tra le élites dirigenti e il popolo, con una differenza decisiva: la destra ha saputo sanarla alimentando il fondamentalismo e le paure.

Dentro questi processo il centro sinistra ha perduto la battaglia per l’egemonia. Ma non per sempre. I limiti e le contraddizioni della globalizzazione si fanno sempre più evidenti, a cominciare da un insostenibile allargarsi delle disuguaglianze.

I limiti e le contraddizioni della destra non tarderanno (qualche segnale è già alle viste) ad emergere. Sulle spalle del PD sta il maggior peso di una risposta vincente del centro sinistra alla crisi italiana: elaborazione politica e culturale che deve andare alla radice del perché la sinistra non vince in Occidente.

Ben vengano allora i contributi di associazioni e fondazioni. Un partito plurale vive di questi apporti. Il problema del PD non è questo. Il problema del PD è quello di saper assolvere ad una funzione nazionale. E qui ed ora questa funzione nazionale sta nella capacità di costruire un nuovo centro sinistra che sappia:

- proporre una grande riforma che scioglia il nodo costituito dalla crisi dei partiti e dall’indebolimento dell’unità nazionale;
- declinare proposte concrete e puntuali sulle priorità vere degli italiani (in testa un sostegno forte ai redditi più bassi ed ai consumi e non la miserevole carità delle carte per i poveri) e un’opposizione alle scelte più inique del governo (riduzione dell’ICI per i redditi medio alti, detassazione degli straordinari per pochi, taglio agli organici della scuola, riduzione dei livelli di sicurezza nei luoghi di lavoro).

Qualcosa di assai lontano dalla solitudine e dall’autosufficienza, sia internazionale che nazionale.

Al cosmopolitismo dell’economia, non si può più rispondere con il nazionalismo della politica: il PD deve stare, in forme rispettose del suo pluralismo, laddove stanno i progressisti, i democratici e i socialisti di tutto il mondo.

In Italia il PD deve avviare una nuova politica delle alleanze sociali e politiche dentro una logica bipolare e non bipartitica, attraendo stabilmente nell’orbita di una prospettiva di governo quella sinistra che non si rifugia nelle illusioni. E c’è. E si sta interrogando anche autocriticamente.

La politica è processo ed il PD deve essere alla guida di questo processo.

In questo senso trovo convincenti le analisi e le proposte di D’Alema e Bersani e della associazione RED, che convergono con le idee e le proposte dell’associazione “a Sinistra”; come trovo convincenti le ultime dichiarazioni di Veltroni all’assemblea nazionale di Sinistra Democratica. Credo che il confronto politico e programmatico dentro il PD, lungo questi binari, darà i suoi frutti, una volta derubricata l’idea malsana di mettere in discussione la leadership di Veltroni.

La conferenza programmatica di autunno deve diventare il luogo di una messa a punto collettiva della strategia, per arrivare al congresso nell'autunno del 2009, dopo la campagna di tesseramento che deve partire al più presto.

Queste sono, a mio avviso, le coordinate dentro le quali radicare il partito nella società, anche a Brescia.

Paolo Pagani
Direttivo Provinciale del PD
Coordinatore provinciale "A Sinistra"